



Alle tre del mattino un adolescente che ha già molto vissuto, capace di furia e di violenta dolcezza, lascia la comunità che lo ospita. Ha uno zaino pieno di sassi, il Walkman spara musica nelle orecchie. **Max Porter** lo accompagna fino all'alba

I tassi nel lago cambiano la vita al sedicenne

di MATTEO TREVISANI

C'è qualcosa di crudele nel diventare adulti, qualcosa di incomprensibile. La mente, a sedici anni, è spesso un disordine di voci che spingono e urtano e infestano mentre si è persi altrove a inseguire ritmi invisibili, ricordi d'infanzia, delusioni cosmiche: il racconto dell'adolescenza è potente, violento e liberatorio ed è per questo che l'archetipo dell'adolescente inquieto è stato frequentato così spesso dalla letteratura di ogni tempo, da Icaro a Holden Caulfield passando per i dolori di Werther. Forse molta della crudeltà deriva dal fatto di non saper dare una ragione a ciò che accade dentro, dal sentirsi persi mentre si è alla ricerca di cause, ormai irrintracciabili, di stati d'animo e di decisioni sbagliate. Anche se diventare adulti significa accettare l'assurdità delle cose, smettendo di chiedere loro un senso destinato a sfuggire per sempre, esiste, nei ricordi di ognuno, una sola notte sacra in cui tutto cambia, dove passato e futuro per magia si uniscono, mostrando una visione totalizzante che assomiglia al proprio destino. Eccola, la notte di Shy.



Shy è il sedicenne protagonista dell'omonimo nuovo romanzo di Max Porter (traduzione di Federica Aceto, **Sellerio**). È un ragazzo irrequieto, tutt'altro che timido come vorrebbe invece il suo nome, che nella sua giovane vita ha già «fatto graffiti, ha sniffato, ha fumato, ha detto parolacce, ha rubato, ha usato il coltello, ha fatto a pugni, è scappato, si è arrampicato, ha sfasciato una Escort, ha fatto a pezzi un negozio, ha devastato una casa, ha rotto un naso, ha infilzato un dito al patrigno». Irritato dalle domande angosciate della madre che pure fa il possibile per stargli vicino, vive alla Scuola dell'ul-

tima chance dove, con altri ragazzi violenti e fragili simili a lui, cerca di imparare a stare al mondo, a tollerare il dolore che permea tutte le cose. Tutti loro sono ragazzi capaci allo stesso modo di sensibilità e autodistruzione, di furia e dolcezza improvvise, spiazzanti.

Il romanzo, dalla trama essenziale, segue Shy in una notte particolare, dalle tre del mattino fino all'alba, quando scappa dalla scuola e si mette in cammino nella campagna verso un lago, col cappuccio calato sul capo, Walkman d'ordinanza (siamo nell'Inghilterra del 1995) e sulle spalle uno zaino riempito di pietre, ovvia metafora dei suoi sbagli. Mentre Shy attraversa la notte come attraversa la sua stessa adolescenza assistiamo al racconto della deflagrazione del suo mondo, i cui atomi gli vorticano intorno come uno sciame. Scene tragiche di violenza, rimproveri, prese in giro, frammenti di conversazioni e urla, frustrazioni sessuali ma anche disillusioni e tenerezze inconsapevoli: «La notte è immensa e fa male».

Quella di Max Porter non è più sperimentazione, ma un gioco molto serio, il precipitato di un immaginario autentico, più formale che simbolico, dove corsivi, grassetti, alterazioni del corpo carattere e modulazioni del testo sulla pagina hanno il compito di restituire la spirale di pensieri, dialoghi ed episodi che costruisce la notte di Shy. Lo smarrimento che prova il lettore all'inizio della lettura è identico a quello del protagonista che cammina: il punto di appoggio è la linea della notte, ma i ricordi ossessivi che gli frangono addosso sono tenuti a bada soltanto dalla musica, jungle e drum'n'bass, che pulsa veloce nelle orecchie e che sovrasta tutto. La musica è in questo senso identica alla forma dei pensieri che ha in testa.

Con i suoi libri Max Porter ha creato uno spazio liminale, di soglia, dove le possibilità narrative sono originali e familiari al tempo stesso. È facile infatti

trovare in *Shy* echi di *Lanny*, dove le voci di un paese alla ricerca di un bambino smarrito raggiungono come cerchi nell'acqua l'incastro imperfetto tra natura e società, e dell'ormai introvabile *Il dolore è una cosa con le piume*, quando il lutto per la perdita di una madre si fa lirica salvifica che viaggia sulle ali dei corvi. La scrittura di Porter abita uno spazio frammentato, a metà tra poesia e prosa, il cui perno è la libertà creativa. In *Shy* ribalta il romanzo di formazione classico a partire da uno dei climax della vita del protagonista, un momento di autocoscienza attraversato il quale nulla sarà più lo stesso, e affronta fino in fondo la solitudine di un essere umano fragile che, come un Atlante bambino, porta le sue colpe sulle spalle.



La notte di Shy è veloce come la musica che ascolta, il lago in cui tuffarsi è vicino. Ed è proprio lì, nell'illusione della scelta tra vivere e morire, che il protagonista farà l'incontro che lo rimetterà sulla strada di casa, forse pronto a liberarsi dei pesi che gli curvano la schiena e il pensiero. Nel lago Shy troverà sé stesso riflesso nei corpi in decomposizione di due tassi che galleggiano, in un battesimo trasformativo che avrà forse il potere di cambiare una traiettoria che sembrava irrecuperabile. Il mattino che arriva è violento e luminoso insieme.

Shy è una novella che si legge di colpo, in una sola sessione, come certe notti adolescenziali, in cui si è sospesi tra le persone che siamo state e quelle che saremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile

Storia

Copertina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157



i



MAX PORTER

Shy

Traduzione di Federica Aceto
SELLERIO
Pagine 152, € 16
In libreria dal 18 febbraio

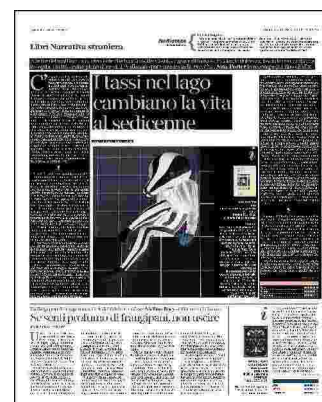
L'autore

Max Porter (High Wycombe, Regno Unito, 1981) è stato libraio e editor delle edizioni della rivista «Granta». Il suo libro d'esordio, *Il dolore è una cosa con le piume* (Guanda, 2016), ha vinto il Dylan Thomas Prize. *Lanny* (Sellerio, 2021), candidato al Booker Prize e tradotto in oltre venti Paesi, è stato il romanzo letterario inglese di maggior successo del 2019

L'immagine

Il danzatore travestito da tasso tra i protagonisti della performance *The Squash* realizzata nel 2018 nelle Duveen Galleries della Tate Britain di Londra dall'artista Anthea Hamilton (Londra, 1978), tra i finalisti del Turner Prize 2016

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157